

## RECENSIONI

# *Quando la storia si fa romanzo.*

---

*Maurizio Recchioni*

22 Aprile 1945. La tenuta di Malacappa è avvolta nel silenzio della campagna emiliana. Il commando di partigiani ha lasciato a terra, crivellati di proiettili, due corpi. A nulla è valso il sacrificio estremo del suo amico Torquato Nanni, quel giorno si compie il destino di Leandro Arpinati. Due anni prima, nel marzo 1943, Leandro faceva visita al suo amico Remo, ormai giunto “*alla fine della corsa*” (cit.)

Prima pubblicazione di Maurizio Pulcianese, “Le mani sugli occhi”, edito dall’associazione Eraclito 2000 nella collana “Cultura e formazione”, non è uno dei tanti libri dedicati a quegli anni bui a cavallo delle due guerre, bensì un viaggio attraverso sogni e speranze di uomini che ambiscono al raggiungimento, pur con percorsi diversi, di una maggiore giustizia sociale che possa portare alla realizzazione di un benessere collettivo. Quel benessere collettivo su cui aveva fatto leva la propaganda fascista, ben presto rinnegato da provvedimenti e azioni tesi a privilegiare valori ed interessi individuali.

L’abilità narrativa di Pulcianese proietta il lettore in una storia che sa essere vera, ma che viene percepita quasi come il frutto di un’immaginazione romanzesca. Arricchito dalla fantasia dell’autore, il libro assume una fluidità e leggibilità tali, da rendere l’opera ricca di spunti di riflessione sul ruolo che un singolo individuo può avere anche in un contesto così grande e tragico come una guerra.

Le vicende dei due protagonisti, uno reale, Leandro Arpinati, uno di fantasia, Remo, si intrecciano attraverso il racconto di Rino, figlio di quest’ultimo. Segnato per sempre da quel maledetto 19 luglio 1943, dal bombardamento del quartiere di S. Lorenzo a Roma, Rino, ormai vecchio e stanco, affronta un viaggio all’interno di se stesso guidato da ricordi ed emozioni. La complessità di una gioventù drammatica

viene descritta da Rino con nostalgia per i momenti felici vissuti e con rammarico per non essere riuscito ad ereditare il pensiero del padre: *“forse anarchico, forse socialista, comunque libero”* (cit.)

Il romanzo parte dall’arresto di Remo da parte dell’OVRA, la polizia politica del regime. Accusato del fallito attentato al duce del 31 ottobre 1926 a Bologna, dopo un anno Remo viene rilasciato, torna a casa ed inizia a raccontare alla moglie Elvira vicende e particolari della propria gioventù. Gli anni del liceo, vissuti al fianco di Giuseppe Bottai, futuro governatore di Roma, trascorrono per Remo tra amori giovanili ed impegni in campo letterario.

Alla fine della grande guerra, diventato medico, si trasferisce per lavoro a Bologna e la passione politica lo porta a frequentare la sede socialista ed a scrivere articoli per l’Avanti!. Cresce in lui il desiderio di una politica nuova che possa trovare un punto di equilibrio tra socialismo e diritti individuali. Quel diritto ad essere uomini liberi che il nazionalismo negava. Individuato dalle squadre fasciste per i suoi articoli contro la deriva autoritaria del regime, una sera viene bloccato da un gruppo di giovani militanti, tra i quali Leandro Arpinati. Sfuggito all’agguato, dopo pochi mesi, all’interno della Camera del Lavoro subisce un attacco da parte di una squadra fascista guidata proprio da Arpinati. I due, in quella circostanza, hanno modo di confrontarsi in un dialogo che l’autore sintetizza in modo mirabile: *“due splendidi ed incompresi anarchici che in futuro scelsero due strade diverse”* (cit).

Leandro, sempre più attratto dal pensiero mussoliniano del potere egocentrico, Remo, invece, convinto che solo un’evoluzione democratica della società possa portare una maggiore eguaglianza sociale.

Tra i numerosi attentati o presunti tali, subiti da Mussolini, Remo ricostruisce quello del 31 ottobre 1926 a Bologna, la causa del suo arresto. Ipotesi ed interrogativi hanno sempre accompagnato una vicenda derubricata al gesto folle del giovane Anteo Zamboni, probabile capro espiatorio di una faida interna al regime, la cui vittima, tra le varie ipotesi, poteva essere lo stesso Arpinati.

Agli inizi degli anni ’30, entrambi a Roma, Arpinati come sottosegretario di Stato al Ministero dell’Interno e Remo come medico, hanno modo di dibattere spesso sulla deriva autoritaria che stava prendendo il regime fascista. Dopo i primi anni di entusiasmo rivoluzionario, Leandro era divenuto un conservatore, contrario alla commistione tra Stato e Partito. Divenuto segretario del PNF Achille Starace, suo

acerrimo nemico, fu espulso dal partito per le sue posizioni, pericolose per l'unità del partito stesso e condannato, nel luglio 1934, a cinque anni di confino a Lipari, pena commutata dopo due anni negli arresti domiciliari da scontare nella sua tenuta di Malacappa, in Emilia.

Remo, richiamato alle armi in qualità di medico nell'ottobre 1935, viene spedito in Etiopia nell'ambito della sconsiderata guerra di conquista coloniale voluta da Mussolini. Conosce in questa circostanza il capitano Carlo Alberto Pasolini, protagonista nello sventare l'attentato al duce del 1926. Proprio il capitano Pasolini rivela a Remo particolari inquietanti su ciò che avvenne quel giorno, avvalorando ancora di più in Remo l'ipotesi che quel che avvenne in quella circostanza non era altro che una resa dei conti all'interno del gruppo dirigente del partito fascista.

Tornato a Roma ed ormai irrimediabilmente malato, Remo riceve un'ultima visita di Leandro. La guerra è ormai l'atto finale di un delirio di onnipotenza di Mussolini ed il destino del fascismo è segnato; i due amici non possono che constatare quanto può essere pericoloso lasciare che i bisogni di una società vengano colmati da forze selvagge, che fanno del fanatismo il proprio credo.

Forse ardito, anche se inquietante, l'accostamento, da parte dell'autore, tra la morte di Anteo Zamboni nell'attentato del 1926 e la morte dell'anarchico Pinelli, inizialmente accusato della strage della Banca Nazionale dell'Agricoltura del 1969. Emblematico l'incontro finale tra i due nipoti di Leandro e Remo; come a suggellare la chiusura di un cerchio, i due, tra ricordi e rimpianti, convergono su quanto sia importante la memoria e su quanto poco profitto riesca a trarre l'umanità dagli errori del passato.

Pulcianese definisce il suo romanzo "incompiuto" e forse è proprio questo l'obiettivo dell'opera; fornire ad ognuno di noi uno "specchio" per trovare noi stessi, così frequentemente avvolti da una tempesta di sabbia che ci impedisce di vedere come il destino di ognuno spesso coincide con il destino di chi ci cammina accanto.